



N°. 475

13 giugno 2020

## IL POPOLARISMO STURZIANO È SEMPRE ATTUALE E ILLUMINANTE, MA L'ITALIA CONTINUA A NON AVERE UNA CLASSE DIRIGENTE CAPACE DI PORTARE LA SUA LUCE

di Giovanni Palladino

Il 16 e 17 gennaio 2009, nel ricordo del 90° anniversario della fondazione del Partito Popolare Italiano (PPI) e dell'Appello sturziano "a tutti gli uomini liberi e forti", il Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo (CISS) e la sezione campana dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID) organizzarono a Napoli un Convegno sul tema: *"Napoli e il Mezzogiorno: come costruire la speranza"*. Sulla rivista RINASCIMENTO POPOLARE del 1° trimestre 2009 fu dato ampio spazio all'evento. Nelle pagine seguenti pubblichiamo l'intervento conclusivo del Prof. Marco Vitale. Pubblichiamo anche un recente articolo del Prof. Angelo Consolo, che alla fine riporta un giudizio molto positivo di Don Sturzo sul metodo Montessori e su come attuare una profonda riforma della scuola italiana.

Nel leggere entrambi gli interventi, è triste constatare che sino ad oggi l'impegno di tanti convinti sturziani non è stato ancora sufficiente per dare all'Italia una classe dirigente capace di portare quella "luce" per la quale il fondatore del PPI si batté per tutta la vita. Purtroppo la realtà odierna ci dice che dalla padella di decenni dominati in gran parte dalla corruzione politica ed economica siamo caduti nella brace del governo degli incompetenti. Economia e scuola continuano così a soffrire *"L'economia senza etica è diseconomia"* ci ha sempre ricordato Don Sturzo, che poneva alla base del suo "SERVIRE NON SERVIRSI" un principio fondamentale:

**"LA MORALIZZAZIONE DELLA VITA PUBBLICA  
È IL MIGLIOR SERVIZIO CHE SI POSSA FARE ALL'ITALIA"**

E precisava, nei lontani anni Cinquanta, quando ancora lo Stato non aveva assunto le dimensioni "invasive" odierne: *"Nel campo economico si può affermare che in nessun altro Paese libero sono stati creati tanti vincolismi all'iniziativa privata come in Italia. E che in nessun altro Paese libero i monopoli privati e pubblici, con il relativo parassitismo che ne deriva, sono così sviluppati come in Italia"*.

Al parassitismo si è poi aggiunto il cancro di una forte criminalità organizzata. E per quanto riguarda il serio problema della scuola disorganizzata e quindi inefficiente, ecco la soluzione sturziana, proposta sin dai lontanissimi anni Venti:

*"Finché gli italiani non vinceranno la battaglia della libertà scolastica in tutti i gradi e per tutte le forme, resteranno sempre servi dello Stato (democratico, fascista o comunista), servi del partito (quale ne sia il colore), servi dei tirannelli locali (compagni, signorotti o ras), servi di tutti, perché non avranno respirato la libertà - la vera libertà che fa padroni di se stessi, rispettosi e tolleranti degli altri - fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera. Questa dovrà essere la prima e sostanziale campagna degli italiani, non l'altra di domandare parificazioni e riconoscimenti di scuole e scuiolette al Ministero della Pubblica Istruzione"*.

È uno dei tanti "appelli" fatti da Don Sturzo nel corso della sua lunga vita. Il loro mancato ascolto, tuttavia, non gli fece mai perdere la speranza in un futuro migliore per l'Italia. *"La speranza è un dovere"*



[f Condividi su FaceBook](#)



Servire l'Italia  
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

[www.servirelitalia.it](http://www.servirelitalia.it) - [info@servirelitalia.it](mailto:info@servirelitalia.it) - [servirelitalia@gmail.com](mailto:servirelitalia@gmail.com)



era solito dire. Egli non fu mai colto dal pessimismo dell'inazione. Come anche Marco Vitale, che nel suo intervento qui riportato disse:

*“Non è possibile rassegnarsi a questo disastro. Don Sturzo insegna che saper guardare in faccia la realtà non vuol dire alimentare una visione pessimista o lasciar spegnere la speranza. Vuol piuttosto dire prendere coscienza dell'intensità e della qualità degli sforzi necessari per risanare la situazione, senza mai lasciarsi scoraggiare. È un atto di speranza e di ottimismo. Ma occorre reimpostare una cultura di vita, senza scoraggiamenti, come sta facendo Don Antonio Loffredo con i suoi giovani del Rione Sanità a Napoli”.*

Dopo tanta disonestà e tanta incompetenza, soprattutto da parte della classe politica, la nostra speranza di convinti sturziani è che possa finalmente svilupparsi quel “rinascimento popolare” di cui il popolo italiano ha un gran bisogno.

## IL MEZZOGIORNO SALVI IL MEZZOGIORNO

**Ricordando Don Sturzo  
nel Novantesimo dell'Appello ai “Liberi e forti”  
Convegno a Napoli  
16 -17 gennaio 2009**

NAPOLI E IL MEZZOGIORNO: COME COSTRUIRE LA SPERANZA

Napoli 16 -17 gennaio 2009

“Dai, o Signore, a questi miei amici e fratelli  
la forza di osare di più  
la capacità di inventarsi, La gioia di prendere il largo  
il fremito di speranze nuove.  
Il bisogno di sicurezza li ha inchiodati a un mondo vecchio, che si dissolve  
così come ha inchiodato me su questo scoglio, stasera  
col fardello pesante di tanti ricordi.  
Dai ad essi Signore la volontà decisa di rompere gli ormeggi”.

*Don Antonio Bello, vescovo di Molfetta*

“Et veritas liberavit vos” (*Giovanni 8-30*)

“Cristianesimo significa decisione” (*Dietrich Bonhoeffer*)

“In scientis moralibus finis non est cognitio sed opus” (*S. Tommaso*)



**f Condividi su FaceBook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*  
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

[www.servirelitalia.it](http://www.servirelitalia.it) - [info@servirelitalia.it](mailto:info@servirelitalia.it) - [servirelitalia@gmail.com](mailto:servirelitalia@gmail.com)



## Conclusioni di Marco Vitale

Tra i tanti insegnamenti che Don Sturzo ci ha lasciato ce n'è uno al quale sono sempre più legato: senza verità non c'è libertà. È una elaborazione dell'evangelico: sia il vostro dire sì quando è sì e no quando è no. O dell'anglosassone: think straight, talk straight. Tutto incomincia dalla verità o perlomeno dalla ricerca della verità, dall'agire in spirito di verità. Senza verità non si va da nessuna parte. E la verità incomincia guardando i fatti nella loro, talora, amara realtà, con oggettività anche se con amore. Guardando i fatti, la situazione del Mezzogiorno, nel suo insieme, e pur con situazioni molto diverse tra loro, è molto cattiva. Non per mancanza di capitale o per mancanza di infrastrutture o per mancanza di una banca del Sud come, pateticamente, sembra credere il ministro Tremonti, o per altre sciocchezze di questo tipo. Ma piuttosto per mancanza di senso di responsabilità, per scarso senso civico, per disonestà diffusa, per assistenzialismo, per aver ceduto sempre più terreno al potere della violenza e dell'illegalità, per una classe politica immonda, per una classe dirigente e professionale prevalentemente o complice o ostaggio.

Vi prego di non prendere queste parole come dettate da un improprio senso di superiorità, tipico dei nordisti presuntuosi. Sono pienamente consapevole che questi sono mali nazionali, comuni, nei quali tutti siamo immersi. E conosco bene le centinaia di poliziotti, di magistrati, sacerdoti, giornalisti meridionali che sono caduti per difendere la dignità e la libertà di tutti noi, autentici eroi civili nazionali. Ma, nel Nord, per ragioni storiche, per una maggiore vicinanza all'Europa centrale, per un maggior spessore dell'economia e quindi un maggiore grado di autonomia della società dalla politica, la resistenza contro questi mali è, per ora, più vigorosa, ma la situazione sta precipitosamente peggiorando anche da noi. Abbiamo meno bisogno di eroi e non a caso la grande maggioranza di questi eroi civili sono uomini del Sud o, comunque, caduti al Sud.

La situazione del Mezzogiorno è, dunque, pessima da un punto di vista civile, politico, antropologico, morale e, quindi, anche economico. L'attuale crisi finanziaria ed economica globale, colpendo maggiormente i più deboli ed i più piccoli, colpirà in misura accentuata il Mezzogiorno, che farà, economicamente, un altro passo indietro, se nulla cambia. Ma può anche essere un'opportunità se susciterà una adeguata reazione. Se guardiamo a Napoli, una città dalle potenzialità straordinarie, alla Calabria che potrebbe essere un paradiso turistico ed agro-alimentare, alla Sicilia che potrebbe essere una delle regioni più potenti del Mediterraneo, alla Puglia regione ricca di autentiche imprenditorialità, si resta esterrefatti e trasecolati. Come è stata possibile una tale catastrofe? Non è possibile rassegnarsi a questo disastro. Don Sturzo insegna che saper guardare in faccia la realtà non vuol dire alimentare una visione pessimista o lasciar spegnere la speranza. Vuol piuttosto dire prendere coscienza della intensità e della qualità degli sforzi necessari per risanare la situazione, senza mai lasciarsi scoraggiare. È un atto di speranza e di ottimismo. Ma occorre reimpostare una cultura della vita, senza scoraggiamenti, come sta facendo Don Antonio Loffredo con i suoi giovani del Rione Saintà a Napoli.

Don Sturzo fu un grandissimo sindaco della sua Caltagirone per ben quindici anni (dal 1905 al 1920) e nel suo governo fece cose così innovative nei rapporti tra Comune e cittadini che ancora oggi a Milano ce le sognamo. Eppure alla fine, vide il suo Comune espugnato dai fascisti alleati con i caprari e le componenti peggiori della città.



Condividi su FaceBook



Servire l'Italia  
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



*Sul piano nazionale, percependo il pericolo imminente, lanciò l'appello a "tutti gli uomini liberi e forti" e fondò il Partito Popolare; ma pochi anni dopo fu soccombente di fronte al regime fascista alleato con la Chiesa nel mandarlo in esilio. Ritornato in Italia e proprio a Napoli il 6 settembre 1946, Sturzo combatté le sue ultime due grandi battaglie. La prima per la sua amata Sicilia che voleva autonoma, forte, ed in sviluppo civile ed economico. E fece in tempo a vedere la sua speranza e il suo impegno per quella che poteva essere la Catalogna d'Italia, naufragare in una delle regioni peggio amministrate d'Europa e, credo del mondo, vittima di una classe dirigente dominata da incompetenti, ladri, mascalzoni e mafiosi e da un soffocante centralismo regionale. La seconda battaglia fu contro lo statalismo assistenziale, clientelare e corruttore. E anche qui perse su tutta la linea. Sembra il bilancio di un perdente. Eppure come il nostro grandissimo patrono S. Francesco; come Garibaldi l'eroe disinteressato che più di ogni altro si batté per un'Italia unita ma che voleva ben diversa da quella centralista che lo costrinse a isolarsi a Caprera; come Carlo Cattaneo, l'inascoltato profeta di un'Italia federale; come Teresio Olivelli, il ribelle per amore, che dal sacrificio della Resistenza sognava, come tanti giovani come lui, un'Italia rigenerata, Don Sturzo appartiene alla eletta schiera degli italiani apparentemente perdenti ma vincitori. Perché dopo cinquant'anni dalla morte è ancora ai suoi insegnamenti che dobbiamo rifarci per alimentare la speranza di un presente e futuro migliore per il Mezzogiorno e per l'Italia. Ed è per questa consapevolezza di seminare per il tempo lungo, oltre che per la sua profetica fede cristiana, che Don Sturzo non si lasciò piegare da nessuna sconfitta, ma sino all'ultimo alimentò in chi gli era vicino la speranza e l'azione.*

Ma su quali forze può contare oggi il Mezzogiorno per tentare una così difficile rinascita? Se non c'è più, fisicamente, Don Sturzo (e questi miracoli non si possono inventare; li manda la Provvidenza quando ritiene di mandarli), ci sono almeno delle reti su cui poter contare (camorra, mafia, 'ndrangheta, criminalità, sono reti potenti ed efficienti)? Io giro molto nel Mezzogiorno e ho visto, una dopo l'altra, spegnersi tante speranze. Ho visto spegnersi ogni speranza nei partiti, diventati tutti senza distinzione pure e semplici truppe d'occupazione; nei sindacati che hanno sperperato il loro indubbio potere; nelle associazioni imprenditoriali che, con l'eccezione di alcuni meritevoli sprazzi in Sicilia, hanno mostrato tutta la loro impotenza (dalla Confindustria nazionale non viene più una voce, un indirizzo, un grido, un conforto!) ed, in regioni come la Calabria, la loro collusione con le peggiori forze del male; nei sindaci per bene di sinistra, uno degli sviluppi nuovi e più interessanti degli anni '90, un autentico dono per la sinistra e che aveva suscitato nuove simpatie per la partecipazione pubblica, ignorato se non vilipeso e colpevolmente disperso dal PDS. Io giro nel Mezzogiorno e trovo ancora solo due reti che si battono per un Mezzogiorno migliore. La Polizia che dai tempi dell'assassinio di Falcone e Borsellino continua a battersi con un impegno ed un'efficacia esemplari e con risultati confortanti, guidata da persone di grande competenza ed affidabilità. E la seconda rete, è quella dei sacerdoti. Se girando nel Mezzogiorno trovo qualcuno che aiuta veramente i giovani, qualcuno che si batte per una vita più dignitosa, qualcuno che anima e sostiene il volontariato, qualcuno che tiene alta la bandiera della speranza, qualcuno che cerca di passare dall'icona della subalternanza all'icona del riscatto, qualcuno con il quale si può parlare di cose serie in modo serio, in spirito di verità ed amore, questi, nove volte su dieci, è un parroco. E se sento o leggo di qualcuno che, a voce alta e con grande dignità, parla con forza ed appropriatezza, dei mali della città, staccandosi dai troppi prudenti silenzi del passato, questi, due volte su tre, è un vescovo.



Condividi su FaceBook



Servire l'Italia  
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Io credo che esista un legame tra questi fatti e la sottana del pretino Don Sturzo che correva a destra e a manca per impegnarsi per un Comune più civile e meno feudale, per fondare cooperative di lavoro e bancarie a favore dei poveri contadini, per promuovere scuole e altre istituzioni utili alla crescita civile ed economica del popolo, a tessere reti di complicità con tanti altri giovani preti animati dagli stessi sentimenti, sotto l'occhio vigile ma compiaciuto di vescovi dalla grande visione come il suo vescovo Saverio Gerbino. Il legame è nella fede nell'uomo; è nello spirito, mai piegato dai fatti, della speranza cristiana. È nella fede nella forza della verità e della libertà, come colse perfettamente il profeta laico Gaetano Salvemini, un altro grande uomo del Sud: "Il clericale domanda la libertà per sé in nome del principio liberale, salvo poi a sopprimerla negli altri, non appena gli sia possibile, in nome del principio clericale. Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà per tutti e sempre. È convinto che attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizione più o meno oblique. E questo, credo, era quel terreno comune di rispetto della libertà di tutti e sempre che rese possibile la nostra amicizia, al di sopra di ogni dissenso ideologico".

Ma è necessario integrare queste due reti con una nuova rete che riunisca, colleghi, rianimi tutte le tante persone perbene e sofferenti che vivono e lottano nel Mezzogiorno, e le loro aggregazioni, che esistono, fanno un grande lavoro ma sono isolate, una rete che riunisca tutti gli uomini e le donne libere e forti. Ma queste aggregazioni non devono fermarsi davanti al compito di entrare nelle istituzioni. Se si muovono isolatamente devono diventare come chi ci governa. Ma se si muovono in rete possono fare qualche cosa. Don Sturzo, giovane pretino, organizzò i cattolici di Caltagirone per conquistare il Comune. E lo conquistò. Il palazzo è così corrotto da essere molto più debole di quanto pensiamo.

Noi non siamo né storici, né fanatici di Don Sturzo. Siamo suoi rispettosi allievi nella continuità del pensiero e della testimonianza cristiana. Siamo cittadini che amano il proprio Paese ed il Mezzogiorno e che vogliono semplicemente far capire che Don Sturzo è ancora tra di noi e, con il suo grande attualissimo pensiero, può ancora indicarci la Via, può ancora aiutarci.



Condividi su FaceBook





Anno 2 n. 31 giugno 2020

Newsletter  
dell'Osservatorio socio  
politico interparrocchiale

Sant'Agata al Borgo

Santa Maria della Consolazione

Natività del Signore in Cibali

Catania

Appendice a L'Elefantino,  
Rivista  
di storia e cultura di Sicilia

Reg. al Tribunale di Catania  
n.5 del 10 feb.2004



Redazione  
elefantino\_rms@libero.it

In questo numero



Luigi Sturzo & Maria Montessori

## Bollettino interparrocchiale parrocchie Borgo - Cibali - Consolazione LA SCUOLA CHE VERRA'

di Angelo Consolo

### Dal pensiero di Sturzo

Luigi Sturzo (1871-1959) ha fatto l'educatore con il partito e con i suoi scritti. Il PPI fu un partito con radici morali e religiose che aveva dato il via a una riforma nel campo sociale in un periodo caratterizzato da un forte incremento del socialismo, dalla polemica anticlericale e dalla diffusione del positivismo che presentava la scienza incompatibile con la fede. Da "riformista" dell'educazione integrale fu presente nel lungo dibattito sulla libertà d'insegnamento avvenuto dal 1904 al 1920. Non va dimenticato che dal 1914 al 1918, con delle proposte educative, si offrì da segretario di *Pro Schola*.

Dalla fonte di cui dispongo e da maneggiare con cura, dopo la prudenza e la cautela, incoraggiò la crociata per la libertà scolastica assumendo atteggiamenti di aperta sfida verso la classe dirigente liberale e verso la legge Casati, la quale riformando l'ordinamento scolastico confermava il monopolio dell'istruzione, ovvero, rinsaldava la volontà dello Stato di farsi carico del diritto e dovere d'intervenire in materia scolastica e in sostituzione della scuola cattolica. Sturzo cosa poteva condividere? S'interessò della didattica e dei programmi della scuola elementare, media superiore e del piano degli studi del seminario. Manifestò un particolare interesse per il

canto e la pedagogia. Ma il suo partito doveva superare una prova difficile, il periodo del fascismo che ebbe inizio con la marcia su Roma (28 ottobre 1922) e culminò nella seconda guerra mondiale (10 giugno 1940). Nel programma del 1921 il fascismo si presentava come una realtà politica, interessata anche alla soluzione dei problemi scolastici. Sturzo si schierò contro il fascismo e dichiarò che sotto il governo fascista la scuola veniva monopolizzata dallo Stato. E ancora: denunciò i giardini d'infanzia militarizzati, perché in essi lo Stato operava la manipolazione delle coscienze dei fanciulli. Così facendo lo Stato inculcava l'odio contro nemici inesistenti. In quel periodo,

prima in Italia e poi in esilio, il *leit motive* scatenante è stato l'opposizione all'istruzione fascista di qualità decadente e monopolizzata. E sempre sostenuto dai suoi scritti, dichiarò che lo Stato risorto dalle ceneri della dittatura non poteva pretendere di fare l'educatore.

Al rientro dall'esilio e sempre sostenuto dai suoi scritti, don Sturzo ebbe la soddisfazione di vedere confermato quanto aveva sostenuto nei suoi scritti, cioè la "libertà della scuola". E pur evitando le incongruenze scolastiche, si dimostrò più vicino alla "casa dei bambini" della pedagogista Maria Montessori.



Riporto testualmente quanto da Sturzo affermato nel suo primo saggio sulla scuola pubblica in Italia nel 1947:

«assieme allo sforzo che richiede lo studio, occorre adeguare psicologicamente la scuola al fanciullo adattando i programmi e i metodi al suo interesse». Sturzo, in risposta al conservatorismo della riforma Gentile, volle indicare un triplice fine dell'educazione:

1° che sia data all'attività dello studio un contenuto concreto. Esso deve tendere all'educazione;

2° il secondo fine di riferimento consiste nel dare all'educazione i programmi di fatto che rendono efficace l'insegnamento;

3° il terzo è indicativo per ottenere la liberalizzazione dell'insegnamento privato: dare valore alla qualità delle scuole private cattoliche.

Con la riforma Gentile, definita da Mussolini "la più fascista delle riforme", la scuola veniva ulteriormente privata di ogni mobilità sociale. Si trattava di un sistema che riprendeva molti aspetti della legge Casati, la quale era ispirata a una concezione dell'educazione essenzialmente elitaria, nella quale veniva dato ampio spazio all'istruzione secondaria e superiore (universitaria) ma scarso risalto a quella primaria. Non a caso la legge iniziava con la disciplina dell'istruzione superiore e non, come sarebbe stato più logico, con quella dell'istruzione elementare.

## Oltre il monopolio scolastico

«Non ti curar di loro, ma guarda e passa» (Inf. III, v. 51).

Don Sturzo, come sappiamo, passando oltre le insolenze dei laicisti che accusavano i cattolici di monopolizzare l'istruzione, nei diversi discorsi congressuali precisava che a monopolizzare l'insegnamento era il totalitarismo esistente in Europa e non la democrazia. E avvertiva:

«si comincia sempre da un insegnamento di Stato rigorosamente monopolizzato».

Secondo la versione sturziana: «l'intolleranza scolastica dei laicisti è sostanziata dalla presunzione che essi difendono la libertà; mentre la libertà non è monopolio di nessuno. Il monopolio scolastico dello Stato è sostanziato da una presunzione che solo lo Stato sia capace di creare una scuola degna del nome; mentre non è riuscito che a burocratizzarla e fossilizzarla». Voglio meglio precisare: don Sturzo fu consapevole che i laicisti accusavano i cattolici d'irrazionalità nella fede perché li deridevano come se questi, per credere, rinunciassero alla ragione. Il Nostro asseriva che il monopolio dell'insegnamento non è l'anticamera della democrazia, ma del totalitarismo. E in modo convincente dava le direttive per istituire scuole private cattoliche che avrebbero favorito la concorrenza tra le scuole migliorando la qualità della vita.

La liberalizzazione dell'istruzione in Italia con la quale si voleva

la massima espansione alla scuola confessionale è un argomento sul quale don Sturzo tornava ripetutamente. Ma si dovrebbe obiettare: cosa lega essere liberi? «La libertà non è monopolio di nessuno».

Il riconoscimento del ruolo della scuola privata, come la voleva don Sturzo, oggi è sancita dalla legge del 10 marzo 2000 (n. 62; Decreto 29 novembre 2007, n. 267), che le riconosce lo stato giuridico di "scuola paritaria", equiparandola di fatto a quella statale (nella ricerca di U. Chiaramonte).

In questa ottica, mi sia consentito di vedere una stretta vicinanza tra don Sturzo e Maria Montessori. Il metodo sulla libertà d'insegnamento del sacerdote calatino si coniugava con il processo educativo voluto da Maria Montessori nella Casa dei bambini, nel quartiere di San Lorenzo a Roma, che il Nostro aveva visitato e lo dice a chiare lettere.

Interrompo a questo punto le mie riflessioni su don Sturzo. Molte altre cose rimangono da dire e ciò che ho scritto su di lui nel mio saggio *La scuola che verrà* appare solo un profilo appena abbozzato. Nell'opera cedo volentieri la parola a Maria Montessori e mi ergo a suo alter ego (per avere una visione d'insieme si tenga presente la mia opera *La scuola della postura*, L'Elefantino, Catania 2013, pp. 78).





## Il 17 giugno del 1952, ricordando Maria Montessori, don Luigi Sturzo scrive:

«mi capitò d'incontrare presso amici la dottoressa Montessori che mi invitò a visitare la sua casa nel quartiere San Lorenzo. Sapevo che sospetti di naturalismo ne avevano ostacolato l'iniziativa; dopo un lungo colloquio decisi di visitare le scuole e rendermi conto del tipo di scuola e delle ragioni del metodo [...]. Mi sono più volte domandato perché da quarantacinque anni a oggi, il metodo Montessori non sia stato diffuso nelle scuole italiane. Allora come oggi, debbo dare la stessa risposta: si tratta di vizio organico del nostro insegnamento: manca la libertà; si vuole l'uniformità; quella imposta da burocrati e sanzionata da politici. Manca anche l'interessamento pubblico ai problemi scolastici; alla loro tecnica, all'adeguamento dei metodi alle moderne esigenze. Forse c'è di più: una diffidenza verso lo spirito di libertà e di autonomia della persona umana che è alla base del metodo Montessori. Si parla tanto di libertà e di difesa della libertà, ma si è addirittura soffocati dallo spirito vincolistico di ogni attività associata dove mette la mano lo Stato; dalla economia che precipita nel dirigismo, alla politica, che marcia verso la partitocrazia, alla scuola che è monopolizzata dallo Stato e di conseguenza burocratizzata» (Atti del Convegno Internazionale *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, 28-30 ottobre 1999, Roma, Rubbettino, 2001, pp. 282-283).



Condividi su FaceBook



Servire l'Italia  
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

[www.servirelitalia.it](http://www.servirelitalia.it) - [info@servirelitalia.it](mailto:info@servirelitalia.it) - [servirelitalia@gmail.com](mailto:servirelitalia@gmail.com)